

Rileggendo il carteggio

I pregiudizi di Garin e di Bobbio

di CORRADO OCONE

Il bel carteggio fra Norberto Bobbio ed Eugenio Garin *Della stessa leva* (Aragno, pp. 228, € 15), curato da Tiziana Provvidera e Oreste Trabucco, suscita molte riflessioni. Entrambi gli autori hanno giocato un ruolo non secondario nel dare una periodizzazione e un senso alla storia della cultura italiana nel Novecento. Ma oggi, a mio avviso, dobbiamo chiederci se quella parte della loro opera regga all'analisi critica. Nello stesso anno, il 1955, Bobbio e Garin pubblicarono i due libri che in pratica segnarono la definitiva conclusione della stagione segnata dal cosiddetto «neoidealismo», nelle due diverse versioni di Benedetto Croce e Giovanni Gentile. Si trattava per Bobbio di *Politica e cultura* e per Garin delle *Cronache di filosofia italiana*. I due studiosi avrebbero poi continuato a influenzare la cultura, anche con le posizioni che andarono via via occupando nel mondo dell'editoria. Con la direzione della «Biblioteca di cultura filosofica» di Einaudi, Bobbio si proponeva di «offrire testi rappresentativi della filosofia contemporanea, allo scopo di allargare l'orizzonte troppo ristretto della cultura idealistica e spiritualistica dominante in Italia» (lettera del 6 giugno 1954). Garin, da parte sua, assumeva la direzione della laterziana «Biblioteca di cultura moderna» nel 1955, a tre anni dalla scomparsa di Croce. Il suo programma, come attestato da una lettera di Vito Laterza alla moglie di Garin riportata nel libro, non era molto dissimile da quello bobbiano: si voleva aprire al mondo un universo culturale che già lo era.



È in questi e in altri frangenti, alcuni documentati nel libro, che si delinea la sostanziale «egemonia» della sinistra. Vito Laterza non nasconderà mai di avere «svoltato» a sinistra, di avere abbandonato il sentiero liberale tracciato da Croce. Come dice Garin nelle sue lettere, anche quando non era comunista, la cultura italiana non era affatto

anticomunista. Questa evidente asimmetria ideologica nei riguardi dei due totalitarismi finiva tra l'altro per non considerare le continuità di una storia, anche culturale, che si voleva, a torto, del tutto recisa dalla fine del fascismo. La pregiudiziale antifascista non faceva vedere quei fili che legano personaggi e momenti della vicenda culturale italiana: ad esempio, ci sarebbe voluto un Del Noce per mostrare con chiarezza che Gramsci è gentiliano prima e oltre che crociano. E poi, perché mai nessuno ha considerato le connessioni fra Gentile e il liberalsocialismo? E perché mai nessuno ha ricondotto (anche) all'attualismo il concetto gobettiano di «rivoluzione liberale»? Nell'ambito poi più strettamente filosofico, un pensiero che dialogava alla pari con le correnti più avanzate del proprio tempo, quale era stato quello neoidealistico, veniva ora addirittura considerato provinciale e angusto. Bobbio ha tanti meriti come studioso. Ed era un uomo onesto e autocritico, pieno di dubbi come i veri maestri. Eppure non mi sentirei di consigliare il suo schematico *Profilo ideologico del Novecento* a chi voglia comprendere la cultura italiana del secolo scorso.

@CorradoOcone

© RIPRODUZIONE RISERVATA